

<b>Zeitschrift:</b>	Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport
<b>Herausgeber:</b>	Scuola federale dello sport di Macolin
<b>Band:</b>	43 (1986)
<b>Heft:</b>	3
<b>Artikel:</b>	Dalla parte dei puri
<b>Autor:</b>	Curdy, Paul
<b>DOI:</b>	<a href="https://doi.org/10.5169/seals-1000182">https://doi.org/10.5169/seals-1000182</a>

### Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 06.01.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

# Dalla parte dei puri

di Paul Curdy

Nel manuale svizzero di educazione fisica scolastica, tomo I, il dott. Kurt Egger chiede una «teoria volta verso la pratica». Interessante constatare che l'autore realizza questo postulato presentando il suo lavoro sotto forma di 6 «raccomandazioni» pratiche. La maggior parte s'indirizza a istanze ufficiali: autorità politiche e scolastiche (età di pensionamento, sgravio orario), università (istituti di formazione), associazioni professionali (corsi di perfezionamento).

In quanto insegnante d'educazione fisica in pensione, vorrei fornire alcune riflessioni personali in merito alla seconda di queste «raccomandazioni»: «Il candidato insegnante d'educazione fisica dovrebbe realizzare, parallellamente alla sua formazione specifica, studi in una o due discipline intellettuali».

Non si può che sottoscrivere questa proposta e incoraggiare i futuri colleghi ad allargare il loro orizzonte aggiungendo corde supplementari al loro arco d'insegnamento. Una licenza universitaria, un titolo pedagogico complementare facilitano, se il caso, il riciclaggio in un'altra materia d'insegnamento.

Vuol forse dire che bisogna auspicare la generalizzazione dell'insegnante «polivalente» (che dia lezioni nelle discipline intellettuali parallelamente alle sedute di educazione fisica)? Dobbiamo ammettere che «l'insegnante puro d'educazione fisica» (che insegna una sola disciplina) rappresenta una situazione indesiderabile, oggi giorno superata?

Nella sua esposizione dei motivi, l'autore formula un parallelo tra vantaggi e svantaggi di questi due statuti. È evidente, nella prospettiva dell'interesse dell'insegnante, che la polivalenza risulti molto attraente. Iniziare la carriera con un orario in cui l'educazione fisica occupa il posto principale, completato da alcuni corsi in altre materie; godere di un orario «misto» quando si è sulla quarantina; terminare la carriera mantenendo alcune ore d'educazione fisica (per mantenere la forma), ma consacrando la maggior parte del tempo all'insegnamento di una o più materie intellettuali: ecco la realizzazione di un equilibrio ideale dell'attività, la scomparsa del rischio di saturazione, il rifugio contro l'impatto dell'invecchiamento biologico così preoccupante.

Allora: finiti i «puri maestri d'educazione fisica»? Se non si considera solo la



comodità e la sicurezza dell'insegnante, ma anche la qualità dell'insegnamento - ciò che potrebbe apparire prioritario - si possono esprimere alcune riserve.

Assunto agli inizi come insegnante polivalente, il maestro deve necessariamente disperdere il suo interesse e le sue forze su parecchie discipline. Come potrebbe allora esplorare e sfruttare a fondo le molteplici possibilità offerte dall'insegnamento dello sport, mentre che lo specialista vi riesce appena? È matematicamente impossibile al maestro polivalente raccogliere, nell'insegnamento dello sport, la stessa somma di esperienze di un «puro maestro d'educazione fisica»; di acquisire la stessa sicurezza nella comprensione delle difficoltà degli allievi, nell'osservazione e correzione dei movimenti. Giammai sarà in possesso di processi d'insegnamento, di progressioni raffinate, di «trucchetti» metodologici, sempre più efficaci quando sono scoperte personali e non presi a prestito nella lettura e provenienti dalle esperienze degli altri. In breve: l'insegnante polivalente può diventare un «maestro» nel pieno senso del termine? Non si ha forse il diritto di porre dubbi sulla qualità dei suoi corsi d'educazione fisica quando, giunto in età, saranno ridotti allo stretto necessario del suo orario? Ma cosa avviene del «puro maestro d'educazione fisica» che sta invechiando? Giunto a fine carriera, dovrà avere ormai da tempo rinunciato a fare delle prodezze davanti ai suoi allievi, a motivarli con brillanti dimostrazioni, che l'esperienza gli avrà insegnato a sostituire - spesso vantaggiosamente - con altri mezzi d'informazione scelti nel largo ventaglio a sua di-

sposizione. Umilmente, con realismo, accetta che i suoi allievi lo superino in mobilità, in agilità, nelle prestazioni d'ogni genere. D'altra parte, non è difficile far ammettere agli allievi che un maestro sulla strada della pensione non sia più l'idolo da imitare, ma un insegnante, amichevole, efficace, capace di capire meglio i loro problemi e aiutarli, forse meglio di un brillante atleta. Ho conosciuto un insegnante che da molti anni non saliva più sul trampolino della sua piscina e che, a fine carriera, sapeva ancora entusiasmare i suoi allievi per i tuffi, tanto da portarne alcuni ai campionati cantonali.

Sono soprattutto questi «semplici» maestri, che non hanno la «fortuna» d'avere un insegnamento polivalente, «limitati» ai loro corsi d'educazione fisica, cui l'autore rivolge un'ultima raccomandazione, un elenco quasi completo di buoni consigli, da mettere in pratica parecchio tempo prima che appaia «l'irreparabile oltraggio degli anni»:

- aver cura del proprio corpo, frenare il legittimo desiderio di far colpo sugli allievi con delle super-prestazioni
- evitare d'aggiungere al carico dell'insegnamento le folli esigenze della competizione sportiva moderna, rimanere un maestro e non, inoltre, un allenatore sportivo
- equilibrare l'esistenza, non consacrando tutto il tempo libero unicamente all'attività fisica, ma trovare spazi anche per quelle culturali.

Sono convinto che in questo modo un organismo normale può, salvo incidenti, sopportare fino all'età del pensionamento e con piena soddisfazione degli allievi, il pesante carico di un orario completo d'educazione fisica. □